

LO SCONTRO COL GOVERNO

Il leader Pd scrive al presidente della Camera
«Alle amministrative votino anche gli stranieri
presto presenteremo una legge costituzionale»

«Rischio xenofobia, serve vera integrazione»
La maggioranza alza subito il muro: «Mai»
Gelo da Di Pietro, sì dall'Udc e da Ferrero

Veltroni: voto agli immigrati Ma l'Idv e la destra dicono di no

di Bruno Miserendino / Roma



Walter Veltroni Foto Lapresse

La terza carica dello Stato ne parlò quando era vicepremier. Nei giorni scorsi l'appello del Papa

Duri con chi delinque, mano tesa con chi viene per lavorare e rispettare le regole. È da sempre la linea del Pd sull'immigrazione e oggi che il virus dell'intolleranza e della xenofobia cresce, Walter Veltroni rilancia sul tema, presentando un progetto per il voto agli immigrati alle elezioni amministrative. L'idea non è nuova, era stata annunciata da Livia Turco l'altra sera e ieri il segretario del Pd l'ha formalizzata: «Nei prossimi giorni - ha scritto il segretario del Pd in una lettera al presidente della Camera Gianfranco Fini - sarò primo firmatario di una proposta di legge costituzionale, le chiedo fin d'ora di adoperarsi per consentire la sua più ampia discussione da parte della Camera dei deputati e di accelerarne quanto più possibile l'iter». La scelta dell'interlocutore non è casuale. Gianfranco Fini di voto agli immigrati parlò quando era vicepremier, suscitando ovviamente un vespaio a destra, ed ora, visti i rapporti di forza parlamentari è solo lui che può convincere la maggioranza a affrontare una discussione così complessa in tempi ragionevolmente rapidi. È chiaro, quella lanciata da Veltroni è una sfida alla politica della maggioranza, che a parole evoca integrazione degli immigrati regolari, ma che finora ha battuto solo le strade dell'allarme sociale e dell'intolleranza. È invece una proposta che è, o dovrebbe essere, nel Dna del Pd e che va incontro agli appelli del Pontefice contro il razzismo e a favore dell'integrazione degli immigrati, appelli passati inosservati nei media e nella destra.

Le reazioni infastidite, quando non esagitte, della maggioranza, e anche dell'Italia dei Valori, fanno capire che sulla materia si alzerà un muro. Per la Lega «è una proposta fuori dal mondo», che dimostra come Veltroni, spiega Castelli, sia «il maître a penser delle cause perse». «Se vuole ne parli a Obama», ironizza, si fa per dire,



Operai metalmeccanici Foto di Riccardo De Luca

l'ex ministro della giustizia. «Non passerà mai» tuona Gasparri, che smentisce anche le aperture di Fini, «prima bisogna diventare cittadini italiani». Gasparri cita la Costituzione, «che sul punto è chiara». «È una proposta strumentale», dicono altre voci nel Pd, Cichitto va oltre: «È un vecchio progetto della sinistra per modificare il corpo elettorale». Indicativo il gelo del partito di Di Pietro: «Non c'è alcuna urgenza». In sostanza il progetto sembra raccogliere, al di fuori del Pd, solo il consenso dell'Udc e del neo segretario di Rifondazione Ferrero. Sorpresa perché Veltroni ha presentato questa proposta, certo non popolare, alla prima uscita dopo la lunga e faticosa estate del Pd? Non è certo un progetto alter-

Spiegano al Pd: le emergenze restano salari, pensioni, prezzi L'ironia della Lega: «Ne parli a Obama...»

nativo alle grandi urgenze del paese, spiegano al Nazareno, che restano salari, pensioni, fisco, prezzi, e su cui si svolgerà la manifestazione del 25 ottobre. È una sfida di valori, questo sì. Tanto più, dicono, di fronte a una maggioranza che vuole far passare per urgenza del paese i temi, vedi giustizia e intercettazioni, che interessano solo al premier. «Una sollecitazione importante», la definisce Livia Turco, e sul punto sono d'accordo movimenti e associazioni di volontariato laiche e cattoliche. La reazione della Destra, dice Giorgio Tonini «è di bassissimo livello politico, il Pd deve decidere se essere un partito di ispirazione liberale o se andare dietro al peggio della tradizione reazionaria». Il senso dell'iniziativa viene spiegato dallo stesso Veltroni nella lettera a Fini: «Non è più tempo, quando si tratta del tema immigrazione, di discussioni astratte, di pregiudizi dettati da ideologie o da semplificazioni, prodotte da un'attenzione, anche mediatica, che invece di rappresentare la realtà la distorce e la esaspera». Secondo Veltroni si sta diffondendo «un virus pericoloso, nocivo socialmente, fatto di intolleranza, di pulsioni xenofobe, di chiusura, di ostilità, fino alla tentazione aberrante del farsi giustizia da sé». La politica dovrebbe combattere queste pulsioni, scrive il segretario del Pd, per garantire davvero accoglienza e legalità, e chi qui vive e lavora da anni deve essere «un soggetto riconosciuto in quanto possiede dei diritti e dei doveri». Il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni amministrative e quello ad essere eletti nelle istituzioni locali, per Veltroni, sono un passo lungo la strada che deve portare «ad un vero e proprio patto reciproco tra italiani e immigrati». Il sasso è lanciato, adesso, come dice Anna Finocchiaro nel dibattito alla Festa democratica di Firenze, «aspetto di vedere cosa dice Fini».

La scuola di Mariastella: meno lezioni per tutti

Il nuovo slogan del ministro Gelmini: semplicità, autonomia, merito. Ma intanto taglia fondi e ore

/ Roma

II GELMINI-PENSIERO val bene, così pensa lei, una vera strategia mediatica. Ed ecco che la ministra all'istruzione ha deciso di affidare a Famiglia Cristiana e

a Radio City le sue riflessioni in materia scolastica. Che si declinano in uno slogan. Un po' come «Tre parole: sole, cuore amore», la Gelmini riparte da «Tre parole: semplicità, autonomia, merito». Semplicità «significa chiudere tutti i cantieri lasciati aperti negli anni scorsi, mettere a sistema tutto quanto di positivo è stato fatto dai miei predecessori, a partire da Letizia Moratti e Giuseppe Fiorini: dai nuovi cicli scolastici al recupero dei debiti formativi, alla possibilità di frequentare il biennio di obbligo scolastico anche nel sistema di istruzione e formazione professionale, così che ogni giovane e ogni famiglia possano scegliere la scuola più adatta. Ma semplicità significa anche farla finita col burocratese... Per questo ho voluto reintrodurre i voti, compreso quello in condotta, perché la scuola deve tornare a insegnare a leggere, scrivere, far di conto e aiutare ogni giovane a

Una lettera inviata a Famiglia Cristiana: basta col burocratese. In pratica vuol dire: voto in condotta

diventare un buon cittadino e a rispettare l'istituzione scolastica». Per Gelmini autonomia significa invece «valorizzare la libertà di insegnamento e la specificità delle singole scuole, statali e paritarie, che sono tutte pubbliche... Non è vero, inoltre, che la qualità della scuola dipende solo dalla quantità di fondi pubblici destinati all'istruzione. La spesa dell'Italia in questo settore infatti è in linea con quella degli altri Paesi europei, ma non lo è la qualità. Il problema dunque non è quanto, ma come spendere al meglio i soldi dei contribuenti...». Merito: «Significa premiare gli insegnanti e le scuole migliori. Significa anche dare finalmente at-

tuazione al principio costituzionale che garantisce agli studenti «capaci e meritevoli», ma che non possono mantenersi agli studi, le risorse necessarie per studiare. È indispensabile che la scuola sia la più formidabile leva di emancipazione e di sviluppo sociale. La meritocrazia è la più alta forma di democrazia. La speranza di modificare le cose che non vanno deve sostituirsi alla rassegnazione».

Fin qui i cosiddetti buoni propositi. Nella realtà la ministra sembra piuttosto lavorare alla destrutturazione dell'istruzione. A cominciare dalla riduzione del numero delle ore di lezione, prevista dal piano di razionalizzazione della spesa per la scuola, messo a punto dal Governo durante l'estate, che verrà presentato ai sindacati

nei prossimi giorni. Sempre a Famiglia Cristiana, il ministro ha spiegato le ore di lezione saranno ridotte «non in base a una logica di risparmio, ma di necessità perché in questi anni, con le sperimentazioni e il prolungamento a oltranza dell'orario, abbiamo ottenuto tutt'altro che un aumento della qualità».

Il predecessore di Gelmini, Giuseppe Fiorini del Pd, tutto questo lo definisce una «strategia della distorsione che il Governo mette in atto sulla scuola». «Il problema vero - osserva Fiorini alla Festa democratica a Milano - è che Tremonti applica assieme a Bossi un federalismo sull'istruzione che comporta «tagli per 130mila docenti e 4mila scuole». Il che

vuol dire che non è garantita pari opportunità di apprendimento ai diversamente abili, ai figli degli immigrati, e alle famiglie emarginate. «Si passa ad una scuola per pochi, garantita solo a chi ha soldi e a chi è nato nel posto giusto. E questo - a sessant'anni dalla Costituzione - significa lo smantellamento dell'istruzione pubblica in Italia».

Il suo predecessore, il pd Fiorini, è duro: «Così si smantella l'istruzione pubblica in Italia»

Il Papa e gli «irregolari», Maroni si sente la coscienza a posto

Domenica scorsa l'appello di Ratzinger. Ma il capo del Viminale insiste col reato di immigrazione clandestina

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Politiche immediate e adeguate per gli immigrati irregolari. Ispirate al «rispetto della dignità della persona» e della legalità. Al tempo stesso lotta alla criminalità che sfrutta le condizioni di miseria che spingono a lasciare i propri paesi per cercare altrove un futuro. Questo ha chiesto papa Benedetto XVI domenica all'Angelus. Da Castel Gandolfo ha lanciato il suo monito alla politica, ai responsabili delle istituzioni locali, nazionali e internazionali, ai governi. L'assistenza non basta più. Non è solo un'emergenza da fronteggiare. Servono scelte e strategie adeguate, strutturate sia

nei paesi europei che sono meta di chi emigra che in quelli da cui chi fugge è originario, rimuovendo le cause che portano a cercare altrove un futuro. Un richiamo forte e «realistico» alle proprie responsabilità quello del pontefice, che è stato rilanciato dall'Osservatore Romano, da Radio Vaticana e dall'agenzia dei vescovi, Sir, che ha suscitato reazioni «politiche». Il ministro degli Interni, il leghista Roberto Maroni si sente con la coscienza a posto, soprattutto dopo l'accordo del premier Berlusconi con il leader libico Gheddafi, e scarica sull'Europa e sulla mancanza di una

specifico politica unitaria la responsabilità di inadempienze e responsabilità. Pare non aver recepito per intero il richiamo del pontefice: conferma, infatti, l'intenzione di introdurre il reato di immigrazione clandestina. Invita, invece, il governo a fare proprie per intero le parole del pontefice il «democratico» ulivista Franco Monaco. «Il monito severo e accorato del Papa in tema di accoglienza degli immigrati, espressamente indirizzato alla politica mostra come la parola cristiana sfida tutti gli schieramenti e non autorizza nessuno a intendersela in esclusiva, tentazione presentissima a destra». Apprezzano la chiarezza e la concretezza

delle parole del Papa i Gesuiti del Centro Astalli, impegnati ad offrire assistenza agli immigrati e ai richiedenti asilo. Il direttore del Centro, padre Giuseppe La Manna sottolinea quell'«aprire le porte» ai migranti irregolari invocato dal Papa, ricordando che non ha senso contrastare un fenomeno «fino a che non si è capaci di rimuovere le cause vere che portano le persone a fuggire». Del discorso di Maroni, padre La Manna apprezza l'esigenza di una politica europea. Quello che respinge è l'idea dell'Europa «fortezza assediata». «Chiudersi non ha senso: ci fa sentire in emergenza e ci toglie - conclude - la lucidità per governare il fenomeno».

Se passi con il rosso la multa si può annullare

ROMA Buone notizie per gli automobilisti che ritengono di essere stati multati ingiustamente per essere passati col semaforo rosso. In questo caso il verbale di contravvenzione dei vigili non vale fino a querela di falso e quindi può essere annullato se il conducente prova con dei testimoni che le cose sono andate diversamente. Lo dice la Cassazione che ha accolto il ricorso di una automobilista romana che era stata multata per essere passata con il rosso. Lei si era sempre difesa sostenendo che questo non era vero e che il vigile aveva visto male. Ma il giudice di pace della capitale, a gennaio del 2005, le aveva dato torto respingendo l'opposizione e convalidando il verbale di contravvenzione. Lei ha fatto ricorso alla Cassazione e qui le cose sono cambiate: la Seconda sezione civile ha accolto le ragioni della donna precisando che in questi casi il verbale dei vigili non fa «piena prova fino a querela di falso». In sostanza ciò va escluso con riguardo «ai giudizi valutativi che esprime il pubblico ufficiale, alla menzione di quelle circostanze relative a fatti i quali, in ragione delle loro modalità di accadimento repentino, non si sono potuti verificare e controllare secondo un metro sufficientemente obiettivo, e abbiamo pertanto potuto dare luogo ad una percezione sensoriale implicante margini di apprezzamento, come nell'ipotesi in cui quanto attestato dal pubblico ufficiale concerna non la percezione di una realtà statica, bensì, come appunto nella specie, l'indicazione di un corpo di un oggetto in movimento».

Il mistero Toni-De Palo a «La storia siamo noi»

ROMA È il 2 settembre del 1980 quando due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo, spariscono in pieno giorno a Beirut, nel Libano sconvolto dalla guerra civile. Da quel giorno di loro non si è saputo più nulla. E a nulla sono valsi anni di indagini della magistratura italiana, la cui inchiesta si conclude, nel 1985, con un nulla di fatto. Per la serie «La storia siamo noi» Rai educational presenta stamattina "Un mistero di stato: il caso Toni-De Palo" alle ore 08.05 su Rai 3. Italo Toni e Graziella De Palo secondo la ricostruzione della trasmissione potrebbero essere state due vittime dell'accordo Moro. Sarebbero stati cioè sequestrati e poi uccisi da un gruppo di miliziani palestinesi, con la "copertura" dei servizi segreti italiani, in particolare il Sismi, che preferì tacere per non turbare le ottime relazioni esistenti all'epoca fra le autorità italiane e l'Olp di Yasser Arafat. A puntare il dito contro i palestinesi sono sia il responsabile dei servizi segreti libanesi dell'epoca, l'emiro Faruk Abillamah, sia una cittadina italiana che viveva a Beirut, Lia Rosa, ed era una grande sostenitrice della causa palestinese. Secondo la ricostruzione fatta da Lia Rosa, Italo Toni e Graziella De Palo sarebbero stati sequestrati il 2 settembre del 1980 da un commando palestinese, cui era giunta la segnalazione che i due giornalisti italiani erano delle spie, al servizio di Israele. Nel corso di un successivo e drammatico interrogatorio, Italo Toni avrebbe confessato. E subito dopo - lascia intendere Lia Rosa - sarebbe stato giustiziato.